

L'insegnamento dell'italiano e gli esami

Il tramonto del «bello»



Non si può negare che di anno in anno al Ministero si faccia qualche tentativo per rendere meno ovi e antiquati i testi dei tempi d'italiano eseguiti agli esami di maturità: sono state le uscite di formulazioni di abilitazione, evitando di un lato le uscite di formulazioni retoriche e dall'altro le strettoie del discorso estetico limitato. Talvolta le soluzioni adottate sono felici, tal altra sono infelici; ma quel che ci interessa non è tanto discutere su questo o quel testo e sulle effettive possibilità di sviluppo offerto al candidato, quanto affrontare alcune considerazioni di carattere più generale che dal fatto singolo degli esami ci riportano nel campo più vasto degli orientamenti dell'insegnamento sulla nostra scuola media superiore.

Tutti gli osservatori — ed anche diversi studenti intervistati da quotidiani — si sono trovati d'accordo nell'affermare che almeno due dei tempi proposti erano di grande interesse: il tema sulla «Vita sociale» e solitudine dell'uomo nella lettura di prima Ottocento (detto alla maturità classica), e quello sulla «Vocazione filosofica dei Leopardi e sull'arricchimento che ne deriva nella sua poesia». Però è significativo che proprio di fronte a questi due temi gli studenti abbiano incontrato le maggiori difficoltà, per le quali da un lato potevano cadere nell'elencazione di nomi e di opere, dall'altro si sentivano costretti a rifuggire nell'esposizione più meno sicura del pensiero leopardiano, sulla scorta di notizie manualistiche.

La verità è che una vera riforma degli esami di maturità e di abilitazione può venire soltanto dalla riforma dell'insegnamento e prima ancora — come è ovvio — dalla riforma dei metodi attuali di preparazione degli insegnanti e da una radicale modifica del sistema dei concorsi. Non siamo convinti che è giusto che alla prova di italiano scritto sia lasciato il primo posto nella gerarchia degli esami, per tutte quelle ragioni che non è qui il caso di ripetere: maggiori possibilità per il candidato di riflettere su quanto dice, maggiori possibilità per l'insegnante di valutare con equilibrio le capacità razionali, espositive, culturali dell'alluno, indiscutibile valore personale di un testo scritto, assenza di fattori emotivi ed umorali, e così via. E' però anche vero che queste esame devono essere il più possibile liberati dai residui di un superato concetto della letteratura come materia premolare nella preparazione degli studenti me di ancor peggio come materia nella quale fattore determinante è il «bello» e la qualità più apprezzata nello studio è il «gusto».

Ma mentre da un lato certi orientamenti critici più moderni (che da un po' di tempo stanno entrando anche nei manuali) portano all'affermazione di un metodo che costringe ad inserire il fatto letterario nel panorama più vasto della storia di una civiltà, esigendo quindi da parte del critico una cultura

interdisciplinare moderna ed aggiornata, dall'altro il vizio della retorica e dell'estetica predominante ancora largamente nelle nostre scuole. E soprattutto predominano nei materiali corsi. Una cosa è certa: finché le materie d'insegnamento saranno associate secondo uno stretto tardomodernistico delle affinità (italiano-latino, italiano la greco, italiano-latino-storia-geografia, ecc.), finché i concetti continueranno a svilupparsi con metodi inevitabilmente fissi e secondi criteri noviosi, finché agli aspiranti insegnanti non sarà richiesto un minimo di preparazione pedagogica e psicologica, e finché il tutto — nelle Università non ci si porrà il problema di istituire corsi di didattica delle singole materie, qualsiasi tentativo di riforma troverà sempre una forte resistenza; non a caso le più insistenti richieste degli studenti universitari riguardano proprio questi interrogativi. E' per queste ragioni che la maggior parte dei nostri studenti, posti di fronte a temi che cercano di rompere certi

schemi e di incoraggiare la espressione di opinioni personali non necessariamente ortodosse — si trovano in diffici e preferiscono ripiegare sul tema risorgimentale o sulla valutazione estetica di una poesia. Non basta infatti affermare che la scuola deve essere più saldamente legata con la vita (secondo la celebre frase de sanctissima), ma è necessario creare gli strumenti perché queste legami si attui, perché quel che oggi è un'eccezione e un motivo d'imbarazzo diventi la pratica comune dell'insegnamento. Si tratta, insomma, di riformare l'insegnamento dell'italiano in modo che la lettura sia studiata secondo rigorosi criteri storici e che le nuove scelte siano meno e non necessariamente connesse di brani brevi e di citazioni invece esercizi di logica e la capacità di riflettere e collegare i vari avvenimenti sono i fattori determinanti del giudizio.

Gennaro Barbarisi

Strutture formative al 1975

RADIOGRAFIA DI UN FUTURO SENZA BASI NEL PRESENTE

Necessità di una «rottura» nell'ordinamento scolastico arretrato e nel rapporto con le disponibilità economiche — Dal rifiuto del Piano Pieraccini al «contropiano» razionalizzatore

Per la scuola italiana di futuro non è ancora cominciato. Parlo i programmati, specialmente quando si presentano nelle resti di programmati futuristi come l'Arsenale del volume Strutture formative al 1975 (1). hanno poco a che fare con la burocrazia ministeriale, anzi, sono un'opposizione ai progetti di stretto controllo del pubblico può succedere (come in questo caso) che alcune buone idee rimangano nascoste dietro una massa di dati e previsioni sulla cui precisione nessuno è disposto a giurare.

Il nostro accordo va ad una proposta di «contropiano», che percorre questo studio, anche se non se ne tirano le conseguenze: e cioè che la scuola deve essere considerata creatrice di valori e di sviluppo economico, sopravanzando l'economia, sollecitando le trasformazioni sociali. Sembra così, ed è invece proprio in questi giorni di dibattito parlamentare sul programma economico quinquennale una risposta negativa. Al posto di una scuola e che non soltanto risponda alla domanda culturale che la società andrà manifestando nei prossimi anni, ma sia essa stessa fattore di sviluppo di questo «contropiano».

Più precisamente, la scuola italiana quindi un'effettiva programmazione dei suoi strumenti di controllo e di gestione dei mezzi adattabili, programmati. I due Autori, mancano della premessa: la scelta di priorità che loro stessi auspiciano, ipotizzare che l'incidenza della spesa scolastica debba espandersi, per altri cinque anni una scuola che non è in grado di assorbire l'intera domanda sociale di istruzione.

Le conseguenze di una effettiva priorità della scuola, che nella situazione attuale si presenta come una delle rotture necessarie

per dare altre basi all'intero sistema economico-sociale, sono contrarie sempre in questo studio. C'è l'ossessione, solo in parte giustificata, della ricerca di un grande «ottimo» di corrispondenza fra ordinamento scolastico e qualche richiesta dall'economia; di un economista che non si sa bene cosa significa «ottimo» anche se non dicono nel 1975, ma già nel 1970, a causa dei profondi rivoluzionamenti tecnologici in corso. Predomina ancora lo sforzo di dimensionare dati attuali una proiezione per i prossimi anni; un metodo che, correttamente, è forzato in questo caso, ci serve a misurare il grande distacco che separa il grande distacco che separa la nostra impostazione da quella di un economista che non sa dire nulla di preciso.

Il discorso torna quindi all'oggi: alla riforma degli ordinamenti scolastici da cui dipende il servizio pubblico scolastico, al piano scolastico, al Convegno dello stesso, a Roma nell'autunno del 1965 sul tema «pù generale Strutture circolari nelle campagne», convegno che era stato promosso dalla Allianza nazionale dei contadini e dalla Lega dei Comuni democratici.

Il discorso torna quindi all'oggi: alla riforma degli ordinamenti scolastici da cui dipende il servizio pubblico scolastico, al piano scolastico, al Convegno dello stesso, a Roma nell'autunno del 1965 sul tema «pù generale Strutture circolari nelle campagne», convegno che era stato promosso dalla Allianza nazionale dei contadini e dalla Lega dei Comuni democratici.

Con questa denuncia il con-

tempo si riconosce che la scuola deve essere considerata creatrice di valori e di sviluppo economico, sopravanzando l'economia, sollecitando le trasformazioni sociali. Sembra così, ed è invece proprio in questi giorni di dibattito parlamentare sul programma economico quinquennale una risposta negativa. Al posto di una scuola e che non soltanto risponda alla domanda culturale che la società andrà manifestando nei prossimi anni, ma sia essa stessa fattore di sviluppo di questo «contropiano».

Più precisamente, la scuola italiana quindi un'effettiva programmazione dei suoi strumenti di controllo e di gestione dei mezzi adattabili, programmati. I due Autori, mancano della premessa: la scelta di priorità che loro stessi auspiciano, ipotizzare che l'incidenza della spesa scolastica debba espandersi, per altri cinque anni una scuola che non è in grado di assorbire l'intera domanda sociale di istruzione.

Le conseguenze di una effettiva priorità della scuola, che nella situazione attuale si presenta come una delle rotture necessarie

Renzo Stefanelli

(1) A cura del Centro europeo dell'Educazione - Fratelli Palombi Editore, 1966. La ricerca è stata svolta dal Centro i vestimenti sociali (CENSIS).

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

la scuola

La recente riunione della Commissione scuola del PSU ha messo in luce ancora una volta i contrasti e il disagio che esistono nelle file della maggioranza

Per la riforma non basta la buona volontà

La relazione di Codignola - Ristrutturazione dell'istruzione media superiore, prolungamento dell'obbligo e «tempo pieno» - La battaglia difensiva sul latino - L'attuale legislatura si conclude con un fallimento

La recente riunione della Commissione scuola del Partito socialista unitificato ha dato ampio spazio — come risulta dal recente pubblicato dall'*«Arantii»* del 30 giugno — ai problemi della riforma della scuola media superiore. La discussione ha confermato ancora una volta la profondità dei contrasti che esistono al riguardo nella maggioranza governativa (e' difatti il PSU che ha appreso ormai rassegnato allo slittamento della riforma alla nuova legislatura); ed ha a tempo stesso portato in evidenza, soprattutto con la relazione del compagno Codignola, spunti e prospettive che sembrano segnare qualche passo avanti rispetto a precedenti impostazioni e che dimostrano come l'esigenza di soluzioni effettivamente rinnovatrici sia ormai più matura.

Non solo, infatti, Codignola ha ribaltato il giudizio critico sulla ristrutturazione sostanzialmente conservatrice proposta da Gui: è tornato a insistere sulla tesi della soppressione dell'istituto magistrale e dello sviluppo a livello universitario della formazione degli insegnanti per la scuola materna ed elementare; ma ha avanzato l'obiettivo dell'avvio a un prolungamento dell'obbligo di nove anni, ha prospettato un biennio dopo la scuola media, con funzioni orientative alle scelte successive (ma solo — pare — alle scelte lievi).

E' questo il vero nocciolaio del problema: siamo quasi al termine di una legislatura che era stata accompagnata, agli inizi, da discussioni appassionate sui temi del rinnovamento e dello sviluppo della scuola italiana e per questo era stata salutata, dalle stesse forze di governo, come la legislatura della scuola: e che si avvia invece a concludersi, anche per quel che riguarda le riforme più urgen- ti, con un bilancio che equivale a un nulla di fatto (o addirittura con soluzioni che, come quella recentemente accettata dai socialisti al Senato per la scuola materna, rischiano di compromettere per molti anni un rilancio nel movimento scolastico).

Non basta perciò, per ridare validità a una politica, riproposta di quinquennio con qualche ammodernamento una carta programmatica che allo stato dei fatti equivale, nel migliore dei casi,

maturata nella realtà del paese, sia esse di tipo prelieve, ovvero tecnico professionale. Si tratta tuttavia, pur con questi limiti, di indicazioni che offrono senz'altro un terreno di discussione che non esclude la possibilità di incontri e di convergenze costruttive e che è in ogni caso di qualità ben diversa da quello delineato nelle proposte di Gui: di ciò prenderemo atto positivamente. C'è però un vizio di fondo anche in questa impostazione di Codignola: ed è proprio nel momento in cui il tema della riforma viene lasciato cadere come obiettivo attuale ed è invece rilanciato come carta programmatica per la prossima legislatura, l'assenza di una semplice analisi critica — che sarebbe invece indispensabile per dare un'effettiva mordente a questo rilancio — delle ragioni che nel corso del quinquennio hanno impedito alla politica delle riforme scolastiche di prendere corpo e tra dursi nei fatti.

Perché è questo il vero nocciolaio del problema: siamo quasi al termine di una legislatura che era stata accompagnata, agli inizi, da discussioni appassionate sui temi del rinnovamento e dello sviluppo della scuola italiana e per questo era stata salutata, dalle stesse forze di governo, come la legislatura della scuola: e che si avvia invece a concludersi, anche per quel che riguarda le riforme più urgen- ti, con un bilancio che equivale a un nulla di fatto (o addirittura con soluzioni che, come quella recentemente accettata dai socialisti al Senato per la scuola materna, rischiano di compromettere per molti anni un rilancio nel movimento scolastico).

Non è infatti solo il problema della scuola media superiore che si ripropone oggi più o meno negli stessi termini di cinque anni fa, con l'aggravante che nel frattempo la crisi è andata avanti: la situazione si è deteriorata, sono cresciute le tensioni e le contraddizioni fra gli ordinamenti scolastici esistenti e le esigenze di formazione culturale e professionale dei giovani: anche sull'altro tema, non meno fondamentale, sul quale la recente riunione della Commissione scuola del PSU ha posto l'accento ossia l'esperienza comunitaria nei primi anni di attuazione della nuova scuola media dell'obbligo, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono affiorate, favorite dalla politica ministeriale, tendenze involutive che l'arantii, non solo la riforma varata alla fine della precedente legislatura non ha avuto quegli ulteriori sviluppi che erano invece indispensabili per la sua piena attuazione, ma sono